

*La Costituzione
compie 70 anni*

SIA EFFETTIVA LA PARI DIGNITÀ

Lo straordinario art. 3 della Costituzione fa del binomio dignità e uguaglianza il manifesto programmatico della democrazia. La pari dignità sociale dei cittadini è bene comune, e quindi fatto politico-etico-sociale, che chiama la Repubblica democratica al dovere di renderla effettiva, contro ogni discriminazione e soggezione, per la realizzazione della piena cittadinanza democratica in ogni spazio della vita pubblica e privata.



TAXE PERÇUE / TASSA PAGATA

di **Maria Mantello**

Il 1° gennaio del 1948 entrava in vigore la nostra Costituzione repubblicana. Una svolta radicale per il nostro Paese che usciva dalla dittatura fascista e conquistava la Democrazia.

La Costituzione ne dettava il programma istituzionale e ne dava gli strumenti per realizzarla, nel supremo principio della laicità, dove il fulcro è l'individuo e la sua dignità.

I cittadini sono tali solo e soltanto nella pari dignità di ciascuno. Un'uguaglianza che deve essere effettiva. E per questo la Repubblica è chiamata dalla Costituzione a rimuovere gli ostacoli che impediscono l'accesso alla uguale dignità sociale.

È quindi sulla maggiore o minore promozione del riconoscimento dell'autonoma dignità individuale, che si misura il ruolo sociale della democrazia.

L'enunciato teorico dello stato di diritto: tutti nascono liberi diventa pertanto, tutti devono essere messi nella condizione di poter essere liberi.

Solo così la pari dignità si fa strada nel dovere sociale per la realizzazione della paritetica uguaglianza del diritto alla dignità.

In una democrazia applicata, sulle pari opportunità dell'accesso ai diritti si misura allora il valore della democrazia, avvertita come appartenenza identitaria di cittadinanza. Eccola la grande rivoluzione progressista incardinata sull'art. 3, straordinario caposaldo costituzionale per rendere fattive libertà, giustizia, uguaglianza, perché ciascuno possa autodeterminarsi, padrone della sua vita.

Ed è proprio questa emancipazione effettiva che sembra bloccata. Se non in retrocessione.

Siamo dovuti tornare a ribadire che il fondamento della democrazia è l'istruzione laica e plurale che solo la scuola statale può garantire. Che il diritto alla salute non è questione di bancomat. A ricordare che le donne non sono le reclusi degli stereotipi sessisti che alimentano discriminazione e violenza. E ancora a tener viva l'attenzione sul fatto che la libertà dal bisogno è sempre più un miraggio per tanti, mentre le reti clientelari fanno affari d'oro sulla precarizzazione del lavoro, ricreando condizioni

di vassallaggio medievale. Mentre l'ideologismo mercatista avanza in una strutturale crisi della sinistra che, di metabolizzazione in metabolizzazione, ha perso finanche l'anima socialista.

Promozione individuale e sociale sono interdipendenti e sono il collante della democrazia.

La propaganda della "democrazia soggetta al mercato" non ha funzionato. La sua soap-opera da scambiare per realtà è implosa. Gli sfruttati si sono moltiplicati e non sono più disposti a essere la docile macchina che produce ricchezza per i loro sfruttatori. Le recenti elezioni del 4 marzo questo hanno evidenziato!

L'Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro. È l'incipit della nostra Costituzione.

Il nesso inscindibile tra Nazione, Democrazia, Lavoro è la testa del patto sociale

Lavoro come diritto-dovere per la crescita individuale e sociale. Perché in uno stato democratico non possono esserci né sfruttati né sfruttatori. Perché nessun individuo può essere merce e strumento di arricchimento di pochi.

Lavoro "per diritto e non per piacere" per spezzare clan familisti e cricche di potere. Lavoro che è promozione individuale e sociale, per vivere indipendenti economicamente. Lavoro che è anche diritto di estrinsecarsi e svilupparsi nella creatività del lavoro.

Varrebbe la pena rileggersi il saggio di Engels sull'evoluzionismo, *Parte avuta dal lavoro nel processo di umanizzazione*, dove il filosofo scriveva: «Il lavoro è la fonte di ogni ricchezza, dicono gli studiosi di economia politica. Lo è, accanto alla natura, che offre al lavoro la materia greggia che esso trasforma in ricchezza. Ma il lavoro è ancora infinitamente più di ciò. È la prima, fondamentale condizione di tutta la vita umana; e lo è invero a tal punto, che noi possiamo dire in un certo senso: il lavoro ha creato lo stesso uomo».

Stiamo allora anche attenti, che il ricorso al reddito di cittadinanza sia davvero uno strumento di inclusione e non un blocco del diritto-dovere alla promozione sociale, istituzionalizzando la beneficenza di Stato.

Nel nome di Giordano Bruno "Costituzionalmente laici"

Interventi & relazioni del Convegno del 17 febbraio in Campo de' Fiori

Filmato su www.periodicoliberopensiero.it